



Il Liceale

Numero 1
9 Marzo 2016

GIORNALE DEL LICEO "ISCHIA"

Bimensile
Esce il mercoledì

■ SCIENZE

Il cervello e la percezione del tempo:
«È una questione di chimica»

Giulio Cigliano ► pagina 4

■ CINEMA

Oscar a DiCaprio
per «The Revenant»

Giulia Scotti ► pagina 8

Aumento delle tariffe Caremar, malcontento fra tutta la popolazione

Isolani, non isolati!

I rappresentanti spronano gli studenti a lottare per la causa

EDITORIALE

Scuole a pezzi:
inchiesta di
ScuolaZoo sul
nostro Liceo

Liceo Scientifico Scotti-Einstein Ischia: 1366 alunni, 66 classi. Torniamo a parlare di #scuoleapezzi con un istituto per così dire "itinerante", che fino a ora non ha mai avuto una vera e propria sede ufficiale. Oltre a questo "piccolo" dettaglio, ci sono stati segnalati una serie di problemi ingenti, mai risolti: dalla pavimentazione all'impianto di riscaldamento, dalla manutenzione all'inadeguatezza degli spazi. L'intervento di chi di dovere è necessario, ma come al solito si fa attendere a tempo indeterminato!

Segue a pagina 2

Come ben sapete la Caremar ci ha gentilmente informato che dalle partenze del 07/03/16 le tariffe saranno "aggiornate" come da autorizzazione della regione Campania... Ma prima di commentare il «fataccio» partiamo dal principio: Caremar, Toremar e Siremar sono nate come aziende pubbliche con lo scopo di creare un collegamento tra le isole e la penisola italiana. Essendo quindi dei servizi pubblici (non a caso si parla di trasporti pubblici), questi dovrebbero garantire le stesse prestazioni e gli stessi prezzi assimilando i trasporti marittimi a quelli terrestri in tutt'Italia. A quanto pare,

stavolta, la regione Campania ha deciso che non è più così... Ma ora proviamo ad analizzare cosa succederà nei prossimi anni, se si continua con questo andamento, nel caso in cui l'azienda resti pubblica: **1** le corse saranno sempre meno e costeranno sempre di più in modo che gli armatori privati di altre compagnie guadagnino di più; **2** per quanto gli alberghi si possano svendere con tariffe prossime allo zero solo per "arrivare" ad Ischia ci vorrà una fortuna (sia economicamente che per trova-

pagina 2

■ SOCIETÀ

Lo studente del
Classico tra realtà e
luoghi comuni

pagina 3

LETTERA

"La mia esperienza
con l'epilessia"

pagina 10

Trasporti inefficienti e strutture a pezzi

I rappresentanti commentano: «Non resteremo a guardare»

re la nave) e questo comporterà che sempre più persone preferiranno andare in vacanza altrove; Come ben vediamo nell'epoca attuale della globalizzazione questo modo di fare è talmente geniale che non solo ci sta isolando, ma ci sta anche provando a togliere la nostra principale fonte di guadagno.

Se invece, come d'altronde si vocifera, queste compagnie venissero privatizzate la cosa sarebbe ben peggiore visto che gli armatori a quel punto farebbero tutto quello che gli pare, alzando i prezzi e garantendo solo le corse che gli assicurino un bel guadagno. Insomma, come possiamo vedere, tutto ciò va anche a nostro discapito se intendiamo rimanere qui e se invece volessimo

provare a scappare il solo andarcene da qui ci costerà di più!!

Per questo motivo ritengo sia il caso di svegliarci e far sentire il nostro malcontento, isolani sì ma isolati no! ■

Inchiesta ScuolaZoo: ora tocca alle amministrazioni

Finalmente messe nero su bianco le pecche strutturali

Ecco un elenco dei disagi contro i quali gli studenti del liceo statale di Ischia si trovano a combattere ogni giorno. Sede centrale – Ischia

- 1) L'intera sede ha seri problemi di infiltrazioni di acqua meteorica che provocano notevoli danni agli intonaci, alle tinteggiature, con presenza di muffe che vengono a crearsi a causa dell'umidità. A volte le infiltrazioni sono così copiose che provocano piogge in aula nei piani superiori!
- 2) Il sistema di smaltimento delle acque meteoriche presenta problemi perché incompleto e quindi provoca in alcune aree esterne, come il parcheggio, situazioni di allagamento.
- 3) L'area esterna su cui ci si immette uscendo dalle uscite di emergenza e destinato tra l'altro a spazio di raduno è in uno stato pietoso e pieno di materiali di varia natura.

- 4) Tutte le facciate esterne presentano problemi di intonaci rovinati.
- 5) Molte pavimentazioni, sia interne che esterne, sono da rifare.
- 6) Impianto di riscaldamento non adeguato, sbalzi di temperatura tra zone fredde e zone calde.
- 7) Vari problemi ancora non risolti legati alle normative di sicurezza soprattutto a quelle relative alle vie di fuga.
- 8) Problemi di sovraffollamento a causa di spazi non adeguati al numero di alunni.

Sede staccata – Lacco

- 1) Forti problemi causati alla mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria: infissi, impianto di riscaldamento, intonaci ammalorati dalle infiltrazioni con presenza di muffe, lucernari, pavimentazione esterna.
- 2) Pavimentazione interna completamente sconnessa con rigonfiamenti al piano superiore e vari danneggiamenti in entrambi i piani.
- 3) Non essendo l'edificio nato

come istituto scolastico manca di palestra e adeguati laboratori.

- 4) Totale inadeguatezza degli spazi per il numero di studenti accolti.
- 5) Aule non a norma per mancato rispetto degli standard minimi di superficie per numero di alunni. L'assenteismo della provincia ha anche la colpa di aver costretto la scuola a ridestinare i fondi per l'ampliamento dell'offerta formativa agli interventi non procrastinabili. Essendo Ischia un'isola l'offerta d'istruzione è molto limitata e vi è stato negli ultimi anni una forte concentrazione di iscrizioni al liceo. Con tutti i problemi legati agli spazi questa concentrazione sta diventando ingestibile, tanto che viene a mancare il diritto di studio di tutti gli alunni cui dovrebbe essere garantita un'istruzione. ■

**È importante farci sentire!
Cercate l'inchiesta sul sito di ScuolaZoo e condividetela!**

Studenti del Classico: quello che non sapete

Luoghi comuni (reali e non) del Liceo per antonomasia

di Ludovica Castaldi

Secchioni, presuntuosi, «figli di papà», montati. Sono questi i termini che la maggior parte delle volte vengono attribuiti, per qualche ancora ignoto motivo, agli studenti del classico. Insomma, spesso capita di dare libero sfogo ai pregiudizi, senza mai soffermarsi a pensare che forse bisognerebbe prima analizzare meglio una situazione, per poi rendersi conto che tutto sommato le idee e i pensieri fatti troppo frettolosamente siano sbagliati. Quando un adulto, un ragazzo, un essere umano che non abbia mai frequentato un liceo classico immagina come potrebbe essere la giornata di uno studente di questa fantomatica

scuola, la scena che viene prodotta nella sua testa è probabilmente la seguente: un triste ragazzo ricurvo sulla scrivania, a scrivere per ore, con tanto di pareti grigie e tristi sullo sfondo, per accentuare la sensazione di solitudine, e occhiali con lenti spesse quanto un tappo di bottiglia, con alle spalle una grande finestra dalla quale è possibile ammirare la felicità e i sorrisi smaglianti dei suoi amici che frequentano altre scuole, ovviamente illuminati e riscaldati dalla luce del sole mentre lui è costretto a restare in quella piccola e buia stanza a studiare. Insomma, non è certo una bella immagine, eppure tante persone pensano che sia così. E invece no, miei cari amici, posso affermare con franchezza che

la vita di uno studente del classico è tutt'altro, ed è esattamente uguale a quella di un ragazzo che frequenta un'altra scuola. Certo, con qualche differenza riguardante le materie studiate e le ore di studio, ma per parlare di questo bisognerebbe aprire un discorso infinito sul tipo di scuola, sul perché sia stata scelta e sulle varie situazioni. E farebbe tanto «litigio da bambini di prima elementare», sì, questo discorso diventerebbe una sorta di «la mia scuola è migliore della tua perché...» che si prolungerebbe all'infinito senza mai avere un termine. Dunque, il succo della questione è questo: mai giudicare un libro dalla copertina. Quale frase più filosofica e scontata potrebbe descrivere meglio questo così complicato discorso? ■

POESIA

Il vento



di Ivan Aiello

Il vento è il messaggero dei matti
Cullandole accompagna alla morte le foglie
Accarezza le labbra arrossate di chi cerca affetti
Rende felice chi non ha voglie

Ti lasci guidare da echi lontani
Tu che lo cerchi e sei disperato
Non capirai mai che è nelle tue mani
E ascolta in silenzio il tuo volto segnato

La rugiada del cuore ti bagna il viso
L'immensità del vento la raccoglie
Mostrandosi bambino in un dolce sorriso
Portando le anime ad essere spoglie

Quando abbandonerò questa terra
Il vento raccoglierà il mio essere
Sarà sostegno a chi per la guerra
Innocente ha perso il proprio benessere

Magna curiositas

Curiosità e scienza a cura di Giulio Cigliano

La percezione del tempo

Come ben sappiamo, l'argomento «Tempo», è un tema che nasconde intensi studi e profonde riflessioni prima di essere trattato; noi ci soffermeremo su qualcosa di più semplice: uno dei fattori che ne alterano la percezione.

Per percezione del tempo intendiamo la capacità di riconoscere il passare del tempo, il susseguirsi nello spazio degli eventi, per porre uno stretto rapporto tra di essi. Ma vi siete mai chiesti il motivo per cui questa percezione possa cambiare notevolmente da individuo ad individuo, o il perché ci sembri essere mutevole? Il mio scopo è quello di dimostrarvi come conoscere la durata di un'intervallo di tempo ne rallenti la percezione. Vi è, infatti, la presenza di un'interessante teoria a proposito che spiega, a livello energetico di ATP (adenosina trifosfato), questa «scansione» del tempo. Il lobo temporale è la parte del cervello che si occupa di questa funzione, e come tale consuma costantemente dell'ATP. Nel momento in cui noi non sappiamo l'ora, il tempo passa, e

noi abbiamo solo una vaga idea del suo scorrere. Di conseguenza il lobo temporale consuma una certa quantità di energia, senza essere stimolato troppo, e nel momento in cui noi guardiamo l'orologio, questo comunica con la corteccia associativa parietale e prefrontale, creando una relazione tra ATP usata e intervallo di tempo trascorso, al quale farà riferimento il cervello per il successivo scandirsi di esso. Da qui in poi, queste aree in comunicazione consumano un quantitativo di ATP maggiore, e quindi, siamo più coscienti dello scorrere dei minuti. Ad un controllo ulteriore dell'orario, ci sembrerà passata la stessa durata della volta precedente, ma, invece, noteremo che è trascorso effettivamente meno tempo, poiché il cervello ha consumato più ATP in modo da consentirci una maggiore precisione sullo scorrimento di intervalli di tempo minori al primo.

Esempio pratico: se alle 8:30 guardiamo l'orologio, e lo riguardiamo alle 9:00, il cervello saprà che, in quell'intervallo di tempo, sono avvenuti determinati eventi,



e si è consumata una determinata quantità di energia. Per questo il cervello si «tara» su quel rapporto energia-tempo e ci consente una maggiore precisione sullo scorrere dei minuti, consumando più energia. Nel momento in cui ricontrolliamo l'orologio avremo l'impressione che sia passato lo stesso tempo, perché l'energia usata è la stessa rispetto all'intervallo precedente, mentre invece il tempo effettivo è senz'altro di meno. Quindi, la percezione del tempo cambia dall'esserne coscienti; l'energia usata è la stessa, ma in diversi intervalli di tempo che a prescindere dalla loro durata, utilizzano un quantitativo di energia diverso dalla norma. Infatti, quando si è annoiati, e si pensa costantemente al tempo, il lobo temporale del cervello è usato ininterrottamente, consumando più ATP del normale in piccoli intervalli, facendo calare la nostra attenzione e dandoci l'impressione che il tempo non passi mai.

Nel momento in cui noi non sappiamo l'ora, il tempo passa, e noi abbiamo solo una vaga idea del suo scorrere.

In conclusione, siate meno dipendenti dal sapere l'orario dal vostro telefono, vedrete che le lezioni termineranno prima! ■

Sfighe

Sfortuna, cattiva sorte & affini

Cosa s'intende per sfortuna?

di Giulia & Giulio

Alle volte sembra che il mondo, e la realtà circostante, ce l'abbiano con noi. Possiamo dare una spiegazione razionale, o per lo meno sensata, alla sfortuna di per sé? Quante volte capita ad ognuno di noi, chi più chi meno, di fare tardi ad un appuntamento importante, e trovarsi il famoso semaforo rosso, o non avere l'ombrello (e se lo si ha, è rotto, nella maggior parte dei casi) ritrovandosi fradici sotto un burrascoso temporale. Secondo vari psicologi, alla base di tutto vi è un fattore psicologico noto come memoria selettiva, la quale porta l'individuo, quando è in ansia o semplicemente di

fretta, ad avere una visione generale negativa, sopravvalutando gli eventi sfavorevoli. Di certo, un individuo tende a collegare il proprio umore, o il proprio stato d'animo, ad ogni evento capitogli nell'arco della giornata, o persino ad eventi avvenuti precedentemente, e se questi hanno avuto esito negativo, l'individuo li riporta e associa ad un unico fulcro dominante: la Sfortuna. Oggi tratteremo in maniera più approfondita, persino raccontando ed analizzando, esperienze circa la sfiga diretta. Per «sfiga diretta» s'intende il verificarsi di uno o più eventi inconsueti o poco frequenti, le cui conseguenze abbiano un effetto negativo su uno o più individui. Prendiamo in dettaglio un determinato fatto, persino quello più banale e superfluo, come il calpestare un escremento, e come diremmo in termini poco fini e consoni per un articolo, il suddetto escremento era del tut-

Per «sfiga diretta» s'intende il verificarsi di uno o più eventi inconsueti o poco frequenti, le cui conseguenze abbiano un effetto negativo su uno o più individui.

to «fumante» (lascio al lettore libera interpretazione di ciò ...). Il soggetto si aggira nei pressi d'un parco, e presumiamo che il parco non sia molto isolato, anzi, sia uno dei parchi più frequentati (questo perché la sfiga si manifesta solitamente in luoghi pubblici dove è più possibile imbattersi in pessime o ridicole figure). Stando a quanto detto in precedenza, sappiamo che l'individuo tenderà a collegare l'evento, ossia il calpestare l'escremento, da noi definito più precisamente «fumante», ad altri eventi accaduti nell'arco della giornata, come: un compito andato male, problemi di friendzone, crisi esistenziali e quant'altro possa accadere. Così l'individuo generalizza, arrivando ad una visione negativa della giornata, magari iniziata bene, e purtroppo in questo caso, conclusasi male. Questo era solo uno degli innumerevoli esempi, nei quali tutti c'imbatiamo o c'imbattemmo prima o poi, e suppongo più prima che poi. ■

Nel prossimo numero:

Oltre la "sfiga diretta", esiste anche la "sfiga indiretta". Su cosa verte?

Cosa afferma la "Legge di Murphy"? E cosa c'entra con la sfortuna?



L'elzeviro

Cultura e altre amenità



Quando la filosofia incontra la cultura pop

Intervista al prof. Tommaso Ariemma in occasione dell'uscita del suo nuovo libro

di **Irene Esindi**

•Il titolo: «Niente resterà intatto. Introduzione non-convenzionale alla filosofia». Qual è, secondo lei, un'introduzione convenzionale alla filosofia? E che cosa significa opporsi a questo filone nel suo libro?

Convenzionali sono tutte quelle introduzioni alla filosofia che presentano questa di-

sciplina secondo una successione di autori in ordine cronologico o che, anche quando si muovono per temi e problemi, non si misurano con i prodotti della cultura di massa (fumetti, film e serie tv, videogiochi, mode e tendenze). La mia introduzione, da questo punto di vista, è dichiaratamente «pop», perché i temi e le strategie della filosofia si contendono la scena con le icone dell'immaginario popolare (zombie, personaggi televisivi, tendenze contemporanee come la diffusione della chirurgia estetica, etc.). Inoltre, a renderla radicalmente «non-convenzionale» è l'esposizione in prima persona di chi scrive: i suoi viaggi o particolari momenti della sua vita, il racconto di alcune esperienze didattiche fanno tutt'uno con i nomi e i problemi del gran-

de canone della filosofia. In tal modo, si cerca di «corrompere» l'immagine della filosofia, che spesso viene prodotta proprio nelle aule scolastiche: lontana dalla vita, dal proprio tempo, incapace di esserci di aiuto per la comprensione dell'avvenire.

•Come si «entra» nella filosofia?

La cosa sorprendente del fare davvero esperienza della filosofia consiste nel rendersi conto che siamo già tutti «nella» filosofia. Il nostro modo di pensare e rapportarci alle cose, persino il nostro modo di amare: non sarebbero tali senza la tradizione di pensiero che chiamiamo «filosofia». Per questo motivo, presentare la filosofia attraverso serie tv, momenti di vita quotidiana, ovvero attraverso tutto quello che spes-



Tommaso Ariemma

«Niente resterà intatto. Introduzione non-convenzionale alla filosofia»
(Diogene Editore)



Caricatura del prof. Ariemma realizzata dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Lecce durante le sue lezioni

so viene ritenuto non-filosofico, significa «introdurre» alla filosofia, cioè al suo essere ovunque.

•Più volte, anche riguardo a «Niente resterà intatto», si riferiscono a lei come un «pop filosofo»: che cos'è la «pop filosofia» e in che senso lei se ne considera un esponente?

Paradossalmente, si è dovuto mettere il prefisso «pop» per indicare l'esercizio della filosofia nel senso più rigoroso del termine, ovvero come comprensione, continua e ribelle, di ciò che ci accade, e soprattutto di tutto quello che apparentemente si mostra come «non filosofico».

«Paradossalmente, si è dovuto mettere il prefisso "pop" per indicare l'esercizio della filosofia nel senso più rigoroso del termine, ovvero come comprensione, continua e ribelle, di ciò che ci accade»

Soprattutto nelle aule universitarie, infatti, la filosofia è diventata spesso mera occupazione specialistica del pensiero di filosofi classici, senza alcuna responsabilità per il presente e per le sue trasformazioni. Per questo motivo sono davvero orgoglioso di aver contribuito, insieme a diversi amici, all'affermazione in

Italia della «pop filosofia», a mio parere la corrente filosofica più interessante e innovativa del nostro tempo. A caratterizzare tale corrente è inoltre una continua ricerca di stili di scrittura e pratiche, per arrivare a quante più persone possibili. La teoria dell'arte e dei media e lo statuto contemporaneo della corporeità sono stati finora i miei campi di indagine.

•Riprendendo una sua conferenza, le domando degli zombie: la filosofia, secondo il suo pensiero, è uno di questi mostri o l'arma per combatterli?

La filosofia può essere benissimo entrambi ed è quello che cerco di mostrare proprio nel mio libro. Come ogni farmaco, essa è al tempo stesso veleno e rimedio. Sta alla nostra capacità e destrezza di pensiero farle assumere il volto migliore.

•Se dovesse riassumere in poche e semplici parole il contenuto effettivo del suo libro, su che cosa si soffermerebbe?

Sul titolo: «Niente resterà intatto» è una filosofia della fragilità e insieme il mostrare la fragilità della filosofia. La fragilità non vista come debolezza, ma come lo sparpagliarsi

ovunque di schegge, frammenti. Fragile è il contrario di docile.

•Curiosità: prima di arrivare al Liceo Statale Ischia, ha insegnato in Accademia; cos'ha marcato questo passaggio e quali sono le differenze principali che ha riscontrato nell'insegnamento?

Il passaggio è dovuto a motivi personali e a mancanze normative nel settore universitario delle Accademie di Belle Arti (in tutta Italia ci sono da anni proteste per una migliore regolamentazione del settore). Prevedo due approcci radicalmente diversi: all'Università, come professore di Estetica, dovevo fornire un importante contributo culturale alla formazione degli artisti del domani. Da un punto di vista professionale e umano è un ambiente che mi ha dato tantissime soddisfazioni (e che mi manca molto). A scuola, invece, non ci sono solo artisti: in potenza, c'è chiunque. E la formazione incide questa volta sulla crescita e sulla maturità degli studenti in un momento decisivo e problematico della loro vita: l'adolescenza. A scuola, quindi, e soprattutto per chi insegna filosofia – una materia così importante per la formazione di convinzioni e in generale del carattere –, è molto più forte il senso di responsabilità.

•In conclusione: Perché dovremmo leggere «Niente resterà intatto»?

Perché cambierà per sempre il vostro modo di pensare la filosofia. ■

Oscar 2016: DiCaprio e il suo «Redivivo» vincente

Dopo quattro nomination è finalmente Oscar per Leo

di Giulia Scotti

Il 28 febbraio 2016, presso il Dolby Theatre di Los Angeles, si è tenuta l'ottantottesima edizione della cerimonia degli Oscar. In seguito al film «Mad Max: Fury Road», aggiudicatosi ben sei premi, vi è «Revenant-Redivivo», con la vittoria di Leonardo Di Caprio, come migliore attore protagonista. Ebbene sì, a quarantun'anni dopo quattro candidature sfumate, Di Caprio ha coronato il sogno «del tanto atteso Oscar», premio al quale ogni attore ambisce. Per il Redivivo, Di Caprio ha collaborato con il regista messicano: Alejandro González Inárritu. Il Redivivo è la storia di un uomo in lotta con la natura, quella «madre», o meglio «matrigna» natura, che domina ed è protagonista principale sullo schermo. Il concetto di «uomo vendicativo», inteso come uomo brutale e feroce, disposto a battersi persino con la natura stessa pur di sopravvivere, è affiancato da vari intervalli onirici, dei sogni di Glass, il prota-

gonista, dei quali fulcro portante è proprio la moglie, e successivamente il giovane figlio. Sullo schermo il regista ci mostra in varie scene delle «crudezze primordiali», come l'addentare un fegato crudo con molta voracità, o l'utilizzo, come riparo, del ventre del proprio cavallo morto. Tutto

lori basilari, tanto antichi quanto ancora oggi contemporanei, come l'amore fra padre e figlio, l'uomo come soggetto «individuale, nudo e solo», contro quella che è la forza della natura, l'odio, la violenza, la resistenza, la rinascita e, tema centrale, la vendetta. Possiamo dunque dire che il grande

«Lo spettatore prova empatia, un'empatia a lottare per la vita, e verso quei valori basilari, tanto antichi quanto ancora oggi contemporanei, come l'amore fra padre e figlio»

ciò al fine di sopravvivere, e far sì che la «fame» di vendetta venga saziata. Il film inoltre presenta poche scene dialogate, lasciando spazio alle immagini e alle varie inquadrature, con l'alternanza di piccoli e lunghi piani di sequenza. Vi è anche la bravura di Di Caprio, che interpreta adeguatamente il personaggio assegnatogli, il quale per gran parte, se non tutto il film, geme e strepita, trascinando così gli spettatori in ogni sua azione o gesto. Lo spettatore prova empatia, un'empatia a lottare per la vita, e verso quei va-

Di Caprio ancora una volta ha fatto centro, e se non altro, l'Oscar gli è valso per tutti quei film precedenti, di altrettanto successo. Concludiamo quindi con le sue parole, ed i ringraziamenti alla consegna del premio Oscar: «Dobbiamo lavorare insieme e smetterla di posticipare, smetterla di sostenere leader che parlano per chi inquina, ma non per i figli dei nostri figli e per gli indigeni che saranno toccati da questi cambiamenti. Non diamo per scontato questo pianeta, così come io non davo per scontata questa sera.» ■

Il discorso di ringraziamento

«Dobbiamo lavorare insieme e smetterla di posticipare, smetterla di sostenere leader che parlano per chi inquina, ma non per i figli dei nostri figli e per gli indigeni che saranno toccati da questi cambiamenti. Non diamo per scontato questo pianeta, così come io non davo per scontata questa sera.»

Spettacolo di Lorca a passo di danza

Ad Ischia lo spettacolo «La casa di Bernarda Alba»

di **Giulia Scotti**

«**L**a casa di Bernarda Alba» è uno spettacolo di danza contemporanea, in atto unico, messo in scena al Teatro Polifunzionale di Ischia, il 23 Giugno del 2014 e che, probabilmente, ritornerà a grande richiesta in scena nell'estate ventura. Ispirato e tratto dall'opera teatrale di F.G. Lorca.

La scena si apre con un tavolo, posizionato verso l'angolo sinistro del palcoscenico. Oscurato, come assente del tutto, poco a poco prende vita, grazie alla comparsa di sette donne, le quali entrano lentamente, con la schiena curvata, ognuna rannicchiata verso il proprio stomaco. Con il capo coperto da uno scialle nero, queste camminano con aria affranta e smarrita, accompagnate da un leggero sottofondo di voci maschili che cantano, battendo mani e piedi. Alle voci vi si aggregano, poco alla volta, delle campane, che tendono a diminuire d'intensità, fino a scomparire del tutto quando le donne s'accomodano per pranzare. Il tavolo rappresenta l'unico punto d'incontro familiare. Un incontro, fatto di silenzi e sguardi, nel quale la madre è pilastro portante, fulcro di tutto. Sei giovani figlie addolorate per la perdita d'un padre, si vedono barricate, chiuse nella propria casa, da una madre dispotica, padrona della vita e della giovinezza d'ognuna di loro. Una madre che soffre in silenzio, lo esige. Una madre che

non tollera pianti, affermando che tutte, in solitudine, "s'affogheranno in un mare di lacrime". Una casa che rinchioda, opprime, facendo risuonare grida, pianti, e le loro flebili voci, ormai dimenticate dal "vento della strada". Nella solitudine d'ognuna, caratterizzata dalle differenti luci colorate che si presentano sulla scena, sfogheranno il forte dolore che le accomuna. Persino la madre,

ormai impazzita. Un finale sorprendente, pieno di speranza, che crede nella riconciliazione d'una madre ormai invecchiata e segnata sul proprio volto, verso le figlie, anch'esse con alle spalle una giovinezza repressa, e purtroppo dimenticata. La scena si chiude con l'abbraccio della madre, verso ognuna delle figlie, ed un pianoforte come sottofondo, che rincuora gli animi d'una famiglia. ■





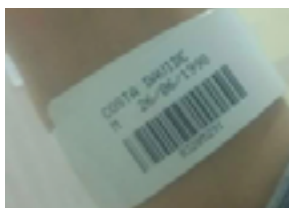
«Come ho affrontato l'epilessia»

Davide Costa racconta la sua travagliata esperienza tra l'Emilia Romagna e Ischia

«MOLTE sorti di malattie guariscono nel primo coito, e nel primo mestruo delle donne. O se pur ciò non avviene, quei mali diventano lunghissimi, e massimamente il mal caduco» (PLINIO IL VECCHIO)

Buongiorno a tutti, cari lettori de " Il Liceale". Penso che alcuni di voi non mi conoscano affatto, altri sì... Ma voglio presentarmi! Mi chiamo Davide, ho 17 anni e frequento il quarto anno del Liceo delle Scienze Umane. Quello che voglio raccontarvi oggi, in questo piccolo spazio di giornale, non è né una lezione di letteratura latina, né un commento su questa poesia di Plinio il Vecchio, né una mia opinione sui matrimoni omosessuali; voglio parlarvi, invece, di ciò che mi è accaduto quasi un anno fa (27 Marzo 2015), quando sono stato colpito da un attacco di epilessia. Sì, avete capito bene... epilessia! L'epilessia (dal greco *ἐπιληψία*) è una condizione neurologica caratterizzata da ricorrenti e improvvise manifestazioni con improvvisa perdita della coscienza e violenti movimenti convulsivi dei muscoli, dette «crisi epilettiche»; questi eventi possono avere una durata molto breve (nel mio caso, l'evento è durato 5 minuti). L'epilessia spesso può essere confermata mediante l'elettroencefalogramma e, gli

attacchi epilettici, vengono controllati grazie ai farmaci in circa il 70% dei casi. Chiudendo questa parentesi informativa, vi racconterò cosa successe quel giorno. Il giorno precedente ero partito con la mia classe per l'Emilia-Romagna, in viaggio d'istruzione per



quattro giorni. Il primo giorno si conclude bene; all'improvviso, durante la notte, mi svegliao di soprassalto (come se nella mia stanza mancasse l'aria) e chiedo aiuto a mia cugina, lei avvisa la professoressa che mi accompagna nella hall dell'albergo. Dopo un po' di tempo, arriva la guardia medica dicendomi che avevo solo un po' di raffreddore. Il giorno dopo (dopo aver dormito nella hall) verso le 7:30, mi dirigo verso la mia stanza e, mentre apro la porta,

cadendo a terra. Dopo un po' di tempo arriva l'ambulanza che mi porta all'ospedale di Rimini, dove mi vengono fatte varie analisi (intanto erano arrivati alcuni miei familiari tra cui mio padre). Dopo una notte all'ospedale, vengo dimesso e torno a Ischia. Qui ho rifatto varie analisi tra cui una risonanza magnetica (ed è lì che ho avuto veramente paura... Paura che ci fosse qualcosa di peggio). E' quasi passato un anno, ma, a dir la verità, mi ritrovo peggio di prima. La malattia ha preso il sopravvento su di me e, da quel terribile giorno, ho incominciato ad avere paura... Paura che possa ritornare. Nemmeno la fede o la musica mi hanno fatto uscire da questo "girone dell'Inferno". Che fare? Ritornare come ero prima e non pensarci?.. Difficile cari lettori!

«NON c'è felicità senza coraggio, né virtù senza lotta; la forza è alla base di ogni virtù. Cosa significa coraggio? Significa avere dignità. Significa credere nell'umanità. Significa amare. Significa lottare... e vincere.» (IMMANUEL KANT)

Scusatemi se mi sono dilungato troppo, ma ho voluto raccontarvi questa mia esperienza (non positiva) con la speranza che un giorno riuscirò ad uscire da questo inferno (che durerà cinque anni!) e a dire: «Sì. Ho vinto io, ce l'ho fatta!». Se volete darmi qualche consiglio, non esitate a contattarmi su Facebook. **Grazie per aver(mi) letto. Cari saluti, Davide!** ■

Davide Costa, 4C S.U.

Le feuilleton du Lycée

Racconti e storie a puntate

«I'll give you all the love I have»

Capitolo I



di Alex

Alyssa's POV

Ed eccomi qui nell'ennesima macchina di un'ennesima banda. La mia vita ormai non ha più senso, vengo venduta e ricomprata dalle bande da ormai tre anni. Prima giocano con me e poi mi gettano via.

Ho sempre pensato che l'unico modo per mettere fine a tutto questo è suicidarmi, ma ogni volta che ci provo, c'è sempre qualcuno pronto a fermarmi.

Mi hanno insegnato a non amare, mi hanno insegnato la freddezza e mi hanno insegnato ad essere un giocattolo, perché sì, io sono un giocattolo.

Manca un'ora all'asta e finalmente siamo arrivati al casinò, sono curiosa di vedere chi è il compratore che spenderà tanti soldi solo per avermi.

«Scendi.» mi ordina il tipo che guidava. Apre lo sportello dell'auto e mi fa scendere.

È quasi sera, tra poco ricomincia la tortura.

Il tipo mi afferra per il braccio e mi porta all'interno del casinò, non c'è molta gente ma di sicuro in poco tempo si riempirà.

Justin's POV

Indosso un paio di jeans, una camicia nera lucida e una camicia sempre nera lasciandola aperta, il mio orologio e le Supra nere.

Sono pronto per questa serata a cui non vedo l'ora di andare e vedere quale è l'ennesima ragazza venduta da quell'idiota. Sempre così, compra le ragazze, le usa e poi le rivende per fare soldi, odio tutto questo, se solo si potesse fare qualcosa per fermare tutti questi abusi.

«Fratello andiamo» Dice Ryan prendendo le chiavi della macchina. La mia banda è formata da Chris che è il più grezzo tra di noi, Chaz che è il più buono, Ryan che è il più stronzo e poi Tyson che è di colore ed è anche lui molto buono. Eravamo nella macchina tutti pronti, metto in moto e parto verso il casinò.

La sala è piena, un piccolo palco è situato vicino al tavolo da biliardo. Prendo da bere e aspetto l'inizio dell'asta.

I miei amici sono da qualche parte nella sala a divertirsi, io preferisco stare qui nei paraggi.

Le luci si abbassano leggermente e sul palco sale Mark, il capo degli Skins. Un altro uomo sale sul palco, tirando per il braccio una ragazza piccola di statura. La luce punta su di lei e si possono notare i suoi occhi azzurri immersi nelle lacrime. È talmente magra che se l'avessero toccata secondo me si sarebbe spezzata.

L'asta ha inizio e gli zero alle cifre non mancano.

La ragazza che si chiama Alyssa piange in silenzio aspettando la sua prossima sofferenza.

Ma che cosa le fanno una volta comprata?

«Io offro 15 mila dollari» Urla un tipo dall'aria pericolosa.

«20 mila dollari.» Propongo facendo girare tutti gli sguardi su di me.

«Aggiudicato al numero 20» Dice Mark sorridendo all'odore dei soldi.

Non so perché ho deciso di buttare i miei soldi via, ma so che devo aiutare quella povera ragazza ad uscire da questo gioco da pazzi. ■

Voci di corridoio

bla
bla
bla

Spazio riservato a notizie, informazioni
e domande sul Liceo



Se volete contribuire al giornalino o porre una domanda ai rappresentanti d'istituto scrivete a mail@illiceale.tk



Grafica a cura di:
Luca Castaldi, Chiara Jaschouz, Riccardo Scotti e Luca Topo